

## Elegie II, 6

# La milizia d'amore

Questa volta il gioco elegiaco si svolge attorno a un altro motivo tradizionale, la milizia d'amore. Macro ha tradito ed è passato a un'altra milizia, quella vera delle armi. Se Amore farà grazia ai soldati, partirà anche Tibullo, abbandonando la milizia d'amore. Il tormento del poeta è vivo e continuo: egli non riesce a sottrarsi alla fanciulla che oppone a lui solo dinieghi; cerca invano di raccomandarsi ai Mani della sorellina morta di lei, ma poi alla fine la colpa è data alla ruffiana Frine, che tiene la fanciulla in suo potere.

- 1 Macro<sup>1</sup> segue l'esercito; che sarà del tenero Amore?  
Sarà suo compagno e da valoroso porterà le armi addosso?  
E se la terra o il mare lo porteranno in un lungo viaggio,  
vorrà stare al suo fianco in armi?
- 5 Ti prego, ragazzo, brucia quell'uomo ardito  
che ha lasciato i tuoi ozi, e richiama il transfuga  
sotto le tue bandiere. Ché, se risparmi i soldati,  
anch'io mi farò soldato, portandomi l'acqua nell'elmo.  
Parto per il campo: addio Venere, addio ragazze:
- 10 anch'io sono forte, e per me pure suona la tromba.  
Dico grandi cose, ma dopo averle dette con pompa,  
le distrugge tutte una porta chiusa. Quante volte ho giurato  
che a quella porta non avrei mai più fatto ritorno!  
Ho un bel giurare, da sé ritornano i piedi.
- 15 Crudel amore, potessi vedere – se è lecito –  
spezzate le tue frecce, spente le tue fiaccole!  
Tormenti un infelice, mi costringi a imprecare  
contro me stesso, a dire cose da pazzo, orribili.  
Avrei già messo fine con la morte alle mie sofferenze,
- 20 ma la speranza credula alimenta la vita, e sempre mi dice che domani andrà  
meglio.  
È la Speranza che nutre i coloni, la Speranza affida ai solchi arati  
i semi che il campo restituirà in abbondanza;  
prende gli uccelli al laccio, i pesci alla canna,  
quando il cibo esibito nasconde l'amo sottile.
- 25 La Speranza consola anche chi è avvinto da forti catene: le gambe  
risuonano del ferro, eppure canta in mezzo al lavoro.  
La Speranza mi promette Nemese docile, ma lei si nega:  
ahimè, ragazza crudele, non vorrai sconfiggere una dea<sup>2</sup>. Risparmiami,  
te ne prego per tua sorella che è morta prematuramente<sup>3</sup>:

**1. Macro:** si è molto discusso sull'identità del Macro qui menzionato, forse identificabile in Emilio Macro, poeta veronese morto nel 16 a.C., autore di poemi didascalici e amico di Virgilio e Ovidio; altri pensano a Pompeo Macro, autore di un poema epico e compagno di Ovidio durante un viaggio in Asia. La partenza di *Macer*, chiunque egli sia, per il campo di battaglia ripropone l'antitesi fra due stili e

scelte di vita – militare e amorosa – fortemente inconciliabili (paradigmatica è in questo senso l'elegia I, 3, e anche la coppia Licoride-Gallo in Virgilio, egloga X).

**2. È la Speranza... una dea:** l'inno alla Speranza, sviluppato secondo le convenzioni stilistiche della poesia liturgica, riscontrabili nella celebrazione di Osiride-Bacco (I, 7, vv. 27 ss.) e della *Pax* (I, 10, 45 ss.),

tradisce in realtà la profonda disillusione del poeta, resa esplicita dal gioco antifrastrico finale *Spes/Nemesis* (v. 27).

**3. morta prematuramente:** variando il lamento stereotipato dell'*exclusus amator*, Tibullo introduce l'inaspettato personaggio della sorella di Nemese, morta in tenera età in seguito a una caduta dalla finestra (vv. 39-40).

- 30 riposi in pace la piccola sotto la terra morbida.  
Per me è sacra, al suo sepolcro porterò doni  
e corone inzuppate dalle mie lacrime;  
mi rifugerò alla sua tomba, e siederò supplice,  
e con le sue ceneri mute lamenterò la mia sorte.
- 35 Non permetterò che il suo protetto continui a piangere  
per causa tua; ti proibisco a suo nome di essere  
indifferente, o i suoi Mani negletti ti manderanno cattivi  
sogni<sup>4</sup>, e mentre dormi tua sorella starà tristemente accanto al letto,  
quale era quando cadde dall'alta finestra,  
e giunse coperta di sangue ai laghi infernali.
- 40 Smetto per non rinnovare il dolore della mia padrona:  
non valgo tanto da farla piangere anche una volta,  
e non deve macchiare di pianto i suoi occhi eloquenti;  
è la ruffiana che ci manda in rovina, di per sé lei è buona.
- 45 La ruffiana Frine mi ammazza, povero me, portando su e giù  
le tavolette nascoste nel seno<sup>5</sup>. Spesso,  
quando dalla dura soglia riconosco la voce  
dolce della mia padrona, lei dice che non è in casa,  
e quando mi è stata promessa una notte, eccola che viene a dirmi
- 50 che la ragazza è malata, o teme qualche minaccia<sup>6</sup>.  
Muoi allora di preoccupazione, e il mio cuore sconvolto  
immagina chi la possiede, e in quanti modi.  
Ti maledico, ruffiana; vivresti abbastanza infelice  
se anche in minima parte gli dei mi ascoltassero.

**4. i suoi Mani... cattivi sogni:** l'apparizione dei morti in sogno, cui spesso si affianca il motivo del *malum somnium*, è *topos* sfruttato già nell'epica omerica e nella tragedia greca; in ambito elegiaco, l'esempio più famoso è quello di Propertio, cui in IV, 7, 87 sgg. appare in sogno il fantasma di Cinzia. I fantasmi delle vittime di una morte prematura e violenta erano ritenuti particolarmente pericolosi.

**5. tavolette... nel seno:** le *tabellae* erano le tavolette di cera impiegate come materiale scrittoria: su di esse si scrivevano anche missive d'amore.

**6. Spesso... teme qualche minaccia:** con una delle consuete svolte monologiche, Tibullo dirotta improvvisamente la sua invettiva sul personaggio della *lena*, mutuato dalla commedia: è facile capire come

le maledizioni contro la ruffiana si rivelino sostanziale discolpa di Amore e Nemese. La *lena* porta qui il nome di Frine, comune fra le prostitute della vita reale e della letteratura (cfr. Orazio, *Epodi*, XIV, 16; Propertio, II, 6, 6). La scelta onomastica nasconde forse un messaggio indiretto a Messalla, che aveva tradotto in latino la celebre difesa, fatta da Iperide, dell'etera ateniese Frine.